

Claudio Widmann

Introduzione
alla sincronicità

 Edizioni
Magi

Indice

Prologo	9
Un interesse precoce – Fenomeni inspiegabili – Corrispondenza tra interno ed esterno – L'incontro con W. Pauli – L'incontro con R. Wilhelm – La teoria della sincronicità	
I COINCIDENZE ED EVENIENZE	21
Circostanze, coincidenze, casualità – Coincidenze rilevanti e irrilevanti – Coincidenze fenomeniche – Fenomenologia delle coincidenze forti	
II SINGOLARITÀ FENOMENICHE	49
Spirito e materia – Spazio e tempo – Causa ed effetto – Senso e significato	
III PARADIGMI CONCETTUALI	77
Il platonismo – Derivazioni post-platoniche – Lo stoicismo – L'ermetismo – La filosofia moderna – Filosofie orientali – La meccanica quantistica – <i>Stati sovrapposti</i> – <i>Acausalità</i> – <i>Oggettività soggettivata</i> – <i>Visione olistica</i> – <i>Forze di campo</i> – <i>Implicate ed explicate order</i> – <i>Entanglement</i> – <i>Campi emergenti</i> – Paradigmi nuovi	
IV ARCHITETTURA DI UNA PSICOLOGIA	121
Inconscio collettivo – Fisico, psichico, psicoide – Reti archetipiche – Funzione trascendente del simbolo – Autoipotesi della psiche – Conoscenza assoluta e coscienza relativa – Cause e fini – Sé e Senso	
V IMPLICAZIONI CLINICHE	159
L'incontro analitico – Traslazione e proiezione – Proiezione ed emersione – La «superstizione causale» – L'unità psicosomatica – Questioni di setting – Narrazioni archetipiche e amplificazioni – L'esplorazione del senso – Destinazione e fatalità	

Epilogo	195
Sincronicità di incontri – Funzionare come un tutto – Il cerchio del Grande Mistero – All'altezza di sé	
Bibliografia	207

Prologo

Un interesse precoce

Figlio di un pastore protestante, Jung conta altri nove pastori tra i suoi parenti prossimi; egli non intraprende la via ecclesiastica e intrattiene un controverso rapporto con la religione, ma si volge con dedizione indiscussa alla vita dello spirito.

Figlio di una madre con interessi medianici, ha una cugina medium e parenti dediti a oscure pratiche spiritiche; egli non riserva ad esse che giovanili curiosità, ma dedica alla metapsichica un duraturo interesse psicologico: ha precoce chiarezza che lo spiritismo appartiene alla fenomenologia spirito.

Il suo interesse per i «cosiddetti fenomeni occulti» è dichiarato già nel 1900, quando titola la sua tesi di laurea in medicina *Psicologia e patologia dei cosiddetti fenomeni occulti*; questo interesse si dimostra immutato nel 1958, quando pubblica le sue riflessioni sul fenomeno degli UFO: *Un mito moderno, le cose che si vedono nel cielo*.

Questi due lavori sono l'alfa e l'omega di un itinerario intellettuale che si dispiega nell'arco di oltre mezzo secolo e che ostinatamente tenta di collocare all'interno dell'uomo e della psiche fenomeni tradizionalmente ricondotti all'esterno dell'uomo e ascritti a entità, forze, dimensioni estranee alla realtà psichica quanto a quella fisica.

È essenziale comprendere che Jung si accosta a fenomeni disparati della vita spirituale dal punto di vista esclusivo dello psicologo. Sarà *leitmotiv* di queste pagine sostenere che la psicologia junghiana ricerca spiegazioni psicologiche al pensiero magi-

co e alle pratiche ad esso ispirate e non offre avvallo psicologico ad approcci magici o misterici alla psiche. Jung è ereticamente cristiano e altrettanto ereticamente è esoterico: non professa religioni né pratica magie, ma si dedica ai fenomeni della religione e a quelli della magia dalla sola, irrinunciabile prospettiva psicologica. Senza ambiguità e senza compromissioni.

Da quest'unico e parziale osservatorio egli non disdegna di volgere lo sguardo a precedenti ritenuti imbarazzanti per la ricerca scientifica, come l'astrologia o l'alchimia, ad aspetti enigmatici della vita psichica, come le visioni o l'estasi, a produzioni dubbie dell'intelligenza umana, come la superstizione o la stregoneria. E a ogni altro genere di esperienze arcane, tra cui la puntualità di alcune coincidenze, la singolarità di certe corrispondenze, l'eccezionalità di talune combinazioni.

Almeno per metà della sua avventura intellettuale Jung pone attenzione alla stranezza di coincidenze tanto eccezionali, da essere usuali come incontrare una persona, poco dopo che occasionalmente s'è parlato di lei, trovare fortuitamente un oggetto, dopo averlo cercato invano intenzionalmente, incappare nell'informazione determinante per una scelta dubbia, facendo *surfing* nel web ecc.

Già nel 1897, in una delle *Conferenze alla Zofingia* (ed. it. 2004, p. 79), Jung ricomprende nell'ambito di una nascente «psicologia razionale» azioni che si esplicano a distanza nello spazio (come telecinesi e telepatia) e a distanza nel tempo (come predizioni e sogni profetici). Oltre a riportare eventi tramandati dalla tradizione, riferisce anche un caso di cui ha conoscenza personale: la paziente di un medico che, trovandosi nella Svizzera del nord, percepisce una catastrofe verificatasi nei pressi di Berna nel momento stesso in cui avviene.

Un altro episodio testimonia che negli anni Venti del XX secolo Jung era specificamente attento alla particolarità di certe coincidenze; è quello che è entrato nella vulgata junghiana come l'episodio dello scarabeo e che, da allora, viene citato come l'evento natale della concezione di sincronicità da tutta la letteratura di settore.

Jung sta lavorando con una paziente «difficile», che ha già ab-

bandonato senza successo un paio di trattamenti psicologici e che ha un atteggiamento educatamente corretto, ma praticamente inconcludente; è ipercritica, vuole sempre saperla più lunga, guarda ad ogni cosa con positivistico razionalismo e ciò la rende incapace di un'autentica comprensione, perché la logica della ragione è diversa dalla logica dell'emozione. L'analisi ristagna in una situazione d'*impasse*.

Un giorno questa signora è nello studio di Jung e racconta un sogno, in cui riceve in regalo uno scarabeo d'oro. Mentre lo sta raccontando, un insetto sbatte contro la finestra; Jung la apre e lo fa entrare. Si tratta di un comunissimo coleottero delle rose, che appartiene alla famiglia degli *Scarabeidi* e il cui nome tecnico è quello di *cetonia aurata* o *aurita*. Senza forzatura alcuna Jung lo mostra alla signora, dicendo: «Ecco, questo è l'analogia più prossima a uno scarabeo d'oro, che si possa trovare alle nostre latitudini» (1952, ed. it. p. 467).

Fenomeni di questo tipo vengono chiamati «coincidenze significative» e non mancano di destare sorpresa, ma anche immediate perplessità e vivaci obiezioni. La reazione più radicale viene condensata nell'espressione: «Non credo alle coincidenze significative».

Fenomeni inspiegabili

Quest'affermazione mette anzitutto in discussione l'attendibilità di certe testimonianze. In verità, non si può escludere che certi eventi siano enfaticizzati, trasfigurati o falsificati: in più di un'occasione è stato appurato che descrizioni di fenomeni cosiddetti occulti non sono del tutto veritiere. Ma nel caso dello scarabeo, come in molti altri casi, non si vede ragione per dubitare di chi riferisce l'avvenimento. Al netto di falsificazioni e di falsità, occorre riconoscere che esistono coincidenze veramente strane.

È più sottile il dubbio che si tratti di coincidenze solo *apparentemente* significative. I cosiddetti fenomeni occulti abbondano di coincidenze in cui si aprono mobili, passano aliti di vento, si odono rumori improvvisi. Queste coincidenze sono strane

solo in assenza di spiegazioni evidenti, come la chiusura difettosa di un mobile, la presenza di una finestra aperta, uno sbalzo termico che produce movimenti e conseguenti rumori nell'assito di un vecchio pavimento ecc. Là dove esistono spiegazioni plausibili, nessuna coincidenza è straordinaria e tutte sono ordinarie: nessuno si stupisce se un tuono coincide con un fulmine. Quando le coincidenze sono strane, sono inspiegabili.

La possibilità che esista una spiegazione e il tipo di spiegazione avanzata sono al centro di molte riserve nei confronti delle coincidenze significative. Spesso l'affermazione «non credo alle coincidenze sorprendenti» può essere tradotta in quella più circostanziata: «non credo alle spiegazioni addotte per spiegare questo tipo di coincidenze».

La spiegazione più creduta e convincente, spesso l'unica contemplata dalle menti scettiche, è l'esistenza di una causa che determina il fenomeno coincidente. In assenza di una causa nota, comprovata o almeno plausibile, un'evenienza è abitualmente ritenuta un caso. Caso e causa sembrano le sole ipotesi possibili e, per di più, antitetichie; sembrano escludersi reciprocamente.

Attribuire una coincidenza inspiegabile alla fortuita combinazione del caso, però, significa pur sempre avanzare una spiegazione: il caso viene invocato come l'agente che causa l'evento. In questo senso non si contrappone alla categoria delle cause, ma la affianca, anche se si tratta di una causa del tutto particolare: ignota, imprevedibile, imponderabile, inconoscibile. Nella loro fortuita casualità, le coincidenze significative rimangono inspiegabili.

Jung intende occuparsi proprio di questo genere di fenomeni, dove «un contenuto inatteso in relazione immediata o mediata con un evento esterno, oggettivo coincide con lo stato psichico interno», ma in maniera fortuita, senza causa e senza spiegazione. Negli anni della maturità, dopo osservazioni e riflessioni durate vari decenni, pubblica uno dei suoi scritti più meditati e profondi, il cui titolo è programmatico: *La sincronicità come principio di nessi acausali*.

Il termine «sincronicità» conserva un riferimento alla contemporaneità, a volte sorprendente, tra eventi coincidenti; il ter-

mine «acausali» dichiara la manifesta assenza di cause, che spieghino il verificarsi di convergenze insolite e di combinazioni assolutamente improbabili; il termine «nessi» riconosce la connessione oscura alla spiegazione, ma chiara alla percezione tra stati soggettivi (pensieri, emozioni, immagini, sogni ecc.) e fatti oggettivi (nascite, morti, incontri, fenomeni naturali ecc.).

A spiegazione di coincidenze che sono inspiegabili per definizione, Jung non accoglie la categoria del caso, ma introduce la categoria del senso, ipotizzando che, in luogo del principio di causa, un principio di senso connetta tra di loro eventi disgiunti. Sostiene, in sintesi, che coincidenze inverosimili, inspiegabili, «impossibili» non hanno causa, ma hanno senso.

Corrispondenza tra interno ed esterno

Sulla scorta delle considerazioni di Jung e di studi che ad esse hanno fatto seguito, la fenomenologia della sincronicità abbraccia tutte le possibili combinazioni di coincidenze tra stati soggettivi e oggettivi e cioè:

- tra fenomeno interno al soggetto e fenomeno interno ad un'altra persona (per esempio la trasmissione simultanea di un pensiero, la telepatia e, più correntemente, l'empatia o la precisa intuizione di un pensiero);
- tra fenomeno interno, soggettivo e fatto esterno, oggettivo (per esempio la percezione di un cataclisma distante nello spazio o di una morte non ancora avvenuta, distante nel tempo);
- tra un fatto oggettivo e un altro fatto oggettivo (per esempio la coincidenza di guasti multipli ad apparecchiature diverse, il susseguirsi di combinazioni negative in vari giochi di fortuna, la serie di combinazioni che fanno di una giornata qualsiasi una «giornata no»).

Per configurare un evento sincronistico, questi vari tipi di coincidenze devono essere privi di causa nota e, in modo specifico, devono essere assolutamente involontari e inintenzionali;

per esempio, per una sorta di inspiegabile «maledizione» e non per un uso uniformemente maldestro o per altra causa si guasta la lavatrice e contemporaneamente si rompe l'hard disk del computer, si scarica l'impianto di condizionamento e viene rubato il cellulare.

Inoltre, i fenomeni coincidenti devono presentare un evidente, per quanto soggettivo nesso di senso: per esempio, un sogno accompagnato da violenti crampi addominali viene messo soggettivamente in relazione con il fatto che, nella stessa notte, la sorella ha avuto un parto precipitoso.

Molto spesso l'evento psichico interno al soggetto ha un riferimento solo allusivo al corrispondente fatto esterno, oggettivo. È il caso dei crampi allo stomaco provati dalla sognatrice e del parto precipitoso occorso alla sorella. Talvolta il riferimento non è di natura soltanto allegorica, ma autenticamente simbolica: è il caso di incontri inconsueti e acausali con corvi o altri uccelli neri, tradizionalmente ritenuti uccelli del malaugurio e simboli pressoché universali di morte, cui fa seguito un decesso imprevisto e inatteso.

La percezione soggettiva del nesso di senso tra eventi privi di causa nota è strettamente connessa con l'impatto emotivo suscitato dalle coincidenze significative. Comuni vissuti di sorpresa possono accrescersi fino allo sconcerto o al turbamento e nei casi più eclatanti acquistano le proprietà dell'esperienza autenticamente numinosa. La visione di fantasmi o di figure apparizioni che annunciano una morte imminente costituisce un esempio di eventi coincidenti a elevato impatto emotivo. Naturalmente queste visioni destano anche i più tenaci dubbi circa la veridicità della descrizione e le più ostiche difficoltà a trovare una spiegazione dell'evento; ma dal punto di vista fenomenologico possiedono certamente le caratteristiche dell'esperienza numinosa.

Infine, i fenomeni di sincronicità sembrano addensarsi in prossimità di passaggi esistenziali forti. Gli autori posteriori a Jung insistono particolarmente su questo aspetto, che è fortemente sinergico con le valenze di senso delle coincidenze significative. Generalmente, viene attribuita a questa proprietà la

frequenza con cui al centro di coincidenze significative vi sono temi di morte e, sia pure in misura minore, di nascite, malattie, trasferimenti e altri cambiamenti nell'assetto della vita.

Sinteticamente, dunque, la sincronicità riguarda coincidenze inspiegabili (in particolare tra stati soggettivi e fatti oggettivi), prive di causa, ma pregne di senso, che destano nel soggetto una vivace risonanza emotiva e che punteggiano passaggi esistenziali significativi.

Nel dedicarsi all'indagine di principi acasuali, che connettono tra di loro fenomeni separati e privi di causa comune, per Jung fu decisivo l'incontro con Wolfgang Pauli.

L'incontro con W. Pauli

Fisico quantistico, scopritore del «principio Pauli» che da lui prende il nome, premio Nobel nel 1927, questo scienziato si rivolse a Jung per aiuto psicologico. Di fatto, seguì una breve esperienza analitica con un'allieva di Jung, Erna Rosenbaum, e una più lunga analisi con M.-L. von Franz, mentre con Jung intrattenne un'amicizia quasi trentennale, molto intensa sul piano della reciproca fecondazione intellettuale.

Quasi a sorpresa, nel contesto di questa relazione il fisico e lo psicologo scoprono che il loro ambito di indagine presenta analogie meno che apparenti.

Entrambi si occupano di realtà impalpabili, invisibili, le cui qualità non vengono percepite direttamente, ma inferite dagli effetti: *wirklich, weil wirken*, reali in quanto effettuali. Entrambi esplorano fenomeni al limite del conoscibile, dove l'energia passa allo stato di materia o il puramente psichico diventa fatto fisico; il tempo si deforma mano a mano che si avvicina alla velocità della luce o mano a mano che si modifica lo stato di coscienza; lo spazio non è un vero contenitore né per l'immaterialità delle particelle né per quella della psiche ecc.

Il fisico e lo psicologo scoprono anche che nei livelli più profondi della realtà si verificano fenomeni inverosimili e si ritrovano in situazioni dove le abituali categorie della logica vengono infran-

te: lo sperimentatore viene inglobato nell'esperimento, soggettivo e oggettivo perdono di demarcazione precisa, la sequenza prima-dopo viene sovvertita e ciò che avviene dopo influenza ciò che viene prima, elementi distanti e senza alcuna connessione di tipo fisico accadono insieme, eventi particolari si verificano in assenza di causa, coincidenze inspiegabili sono ricorrenti e chiedono spiegazione. La nozione stessa di realtà invoca una nuova definizione e impone una diversa concezione; la fisica quantistica e la psicologia del profondo invitano entrambe a ragionare in modo non convenzionale.

Nel mondo subatomico come nel mondo dell'inconscio non vigono gli stessi principi e non valgono gli stessi criteri che hanno valore nel mondo della macrofisica e della coscienza; per la fisica dei quanti come per la psicologia del profondo si rende indispensabile un nuovo modo di pensare. Jung e Pauli si trovano nella necessità di formulare una nuova *Weltanschauung*.

Pauli si confronta con fenomeni fisici che sarebbe facile descrivere ricorrendo a categorie proprie delle scienze dello spirito; per esempio, dicendo che le particelle si comportano come se fossero dotate di una *protomente*, come se *sapessero leggere* informazioni presenti nel campo quantico, come se fossero dotate di *intenzionalità*, come se perseguissero un *disegno ordinato*. Per usare i termini della filosofia classica, nei fenomeni della microfisica Pauli riscopre l'anima della materia; per usare i termini della psicologia, scopre nella dimensione fisica una fenomenologia analoga a quella osservabile nella dimensione psichica.

Jung si confronta con singolarità dove al ricordo estemporaneo di una persona fa riscontro l'imprevisto incontro con quella persona in carne e ossa, dove l'emozione per la perdita di una persona precede – non segue – la notizia della sua scomparsa, dove una persona arriva in maniera non intenzionale nel luogo e nel momento adatti per trovare il lavoro che desidera da tempo e un'altra incontra per caso colui che la torturerà per anni. Talvolta pensieri, sogni, emozioni, desideri e altri fenomeni psichici sembrano intrattenere stretti rapporti con la realtà. Per esprimersi ancora con i termini della filosofia classica, nell'accostarsi a questo tipo di eventi, Jung ridà materia all'anima;

adottando una terminologia più attuale, estende la nozione di psiche fino a dimensioni materiche.

Jung e Pauli immaginano entrambi uno strato profondo della realtà in cui psiche e materia sono una cosa sola (un *unus mundus*); da quel substrato originario la psiche attinge qualità filo-materiche per estrinsecarsi fisicamente e la materia attinge qualità filo-psichiche come quella di perseguire un ordine sensato.

L'incontro con R. Wilhelm

L'ipotesi che il mondo-uno della psiche-materia si muova secondo criteri di senso è comune a Jung e a Pauli, i quali individuano nel principio di senso un criterio complementare al principio di causa.

Nel maturare questa convinzione, per Jung non è ininfluenza la relazione con Richard Wilhelm (1873-1930).

Sinologo, orientalista, missionario, docente universitario, Wilhelm aveva trascorso in Cina metà della sua vita ed era autore di un'accurata traduzione del testo sapienziale *I Ching*, le cui radici risalgono forse al 1000 a.C. Per Jung è illuminante che Wilhelm traduca la parola Tao con Senso ed è determinante che *I Ching* sia un testo oracolare.

È composto da sessantaquattro combinazioni di sei linee intere (☰) oppure spezzate (☷), dette esagrammi, ciascuno dei quali è accompagnato da una spiegazione e da una «sentenza». Secondo una tradizione millenaria, estraendo dei bastoncini d'achillea o lanciando delle monetine, si tira a sorte uno di questi esagrammi e dai commenti che lo accompagnano si traggono responsi divinatori. Il suo funzionamento si fonda, dunque, su una combinazione acausale: un esagramma viene estratto a caso e viene posto in corrispondenza con la situazione personale di chi interroga l'oracolo.

È nello spirito dell'*I Ching* e nel più genuino interesse di Jung, però, non esaurirne riduttivamente l'uso nella pratica mantica e profetica.

Grazie al valore simbolico della combinazione tra linee inte-

re e spezzate e al valore sapienziale dei testi che accompagnano gli esagrammi, quest'oracolo non offre rivelazioni profetiche, ma sollecitazioni meditative, volte a orientare la riflessione personale dell'individuo. Interrogare l'*I Ching* significa interrogare se stessi, seguendo indicazioni acausali, che orientano l'introspezione verso temi personali e complessuali.

Al centro della pratica oracolare dell'*I Ching* v'è la ricerca del senso più che la rivelazione della risposta. Al cuore della filosofia taoista v'è l'idea del senso più che della causa: si presuppone che vi sia corrispondenza tra la situazione contingente in cui versa la persona che estrae a sorte l'esagramma e la composizione dell'esagramma estratto non perché i due fatti traggano origine da una causa comune, ma perché entrambi sono emanazioni dell'unico Tao, sono manifestazioni accomunate da un senso unitario.

Oltre a significare senso, difatti, Tao significa anche globalità, completezza, totalità unitaria.

La filosofia del Tao, come la fisica dei quanti, guarda all'insieme e invita a pensare in modo globale; non conosce distinzione tra soggetto e oggetto e abbraccia entrambi entro uno sguardo unitario. Ispirandosi all'una e all'altra, la teoria della sincronicità si propone come una teoria della complessità e si inserisce con grande coerenza nella psicologia di Jung, che fin dagli inizi venne concepita e definita come *Komplexpsychologie*, psicologia complessa e psicologia dei complessi al tempo stesso. Di certo è psicologia della complessità, che non si disperde nella parcellizzazione di eventi singoli e di dinamiche isolate, ma riconduce l'attività policentrica della psiche all'azione unificante del Sé.

La teoria della sincronicità

La teoria della sincronicità è un frutto maturo nella psicologia di Jung. Non è la risposta a esperienze curiose, ma occasionali, a volte sconcertanti, ma abitualmente di scarso rilievo clinico; è più del semplice tentativo di dare spiegazione a coincidenze inspiegabili. La teoria della sincronicità è l'espressione coerente e

rivelatrice della psicologia di Jung; ne presuppone i punti caratterizzanti e ne mette in discussione quelli critici.

La rilevanza di questa teoria fu colta e amplificata da autrici tra le più vicine a Jung e tra le più fedeli al suo pensiero, come M.-L. von Franz o A. Jaffé.

M.-L. von Franz ne sviluppò le implicazioni in due saggi di rilevante spessore teorico: *Zahl und Zeit* (1970) e *Psiche e materia* (ed. it. 1992); ma significativi riferimenti alla teoria della sincronicità sono presenti anche in scritti come *L'esperienza del tempo* (1978) e *Le tracce del futuro* (1980).

A. Jaffé è protagonista di un'operazione più originale. Nel 1957 la rivista «Schweizerischer Beobachter» aveva promosso un'inchiesta tra i propri lettori, per raccogliere testimonianze di esperienze che riguardassero sogni veridici, premonizioni, percezioni extrasensoriali, coincidenze significative e simili. La risposta fu sorprendente: milleduecento lettere e circa millecinquacenti esperienze di fenomeni occulti.

Il vasto materiale raccolto venne inviato all'indirizzo di Jung, che aveva ottant'anni e ancora molti impegni di lavoro e che non trovò – come lui stesso dice nella prefazione al libro di A. Jaffé – «mani più degne cui affidare il compito di studiare il materiale e sottoporlo a un'analisi psicologica di quelle dell'autrice» (p. 9). Le osservazioni di A. Jaffé convogliarono nel volume *Sogni, profezie e apparizioni* (1957), che riporta un'aneddotica imponente di coincidenze significative.

Dopo i lavori di M.-L. von Franz e A. Jaffé e contributi minori come quelli di M. Fordham, R. Gordon o M. Williams, la teoria della sincronicità rimase a lungo ai margini degli studi teorici e degli approfondimenti clinici. In compenso fu frequente terreno d'incursione da parte di approcci interessati a conferire un rivestimento psicologico a pratiche divinatorie, mantiche o genericamente fondate sul pensiero magico.

A datare dagli anni Ottanta del secolo scorso si assiste a un ridestato interesse verso questo argomento, a un recupero delle sue implicazioni autenticamente psicologiche, a un approfondimento delle sue valenze psicomodinamiche. Oggi la letteratura sulla sincronicità è relativamente ampia e sicura-

mente composita: vi sono testi molto rigorosi e altri più dubbi.

Quelli più dubbi si affannano a mettere in guardia dagli scritti opinabili, propongono improbabili modi per procurare eventi sincronistici (per loro natura involontari), incentivano un interesse quasi spasmodico per ogni genere di coincidenze, alimentano la rassicurante convinzione che coincidenze significative incanalino l'esistenza comune verso una *new age* di pacificata serenità.

Quelli più rigorosi si occupano di raccordare la psicologia della sincronicità con il più ampio edificio della psicologia analitica e di rileggere le formulazioni di Jung alla luce di acquisizioni che, dopo di lui, sono maturate non solo nell'ambito della fisica quantistica, ma anche della biologia, delle neuroscienze, della sociologia, della teoria dei sistemi ecc. Testi recenti come quelli di Cambray, Peat, Santarcangelo e Cantalupi o Tagliagambe e Malinconico testimoniano che il concetto di sincronicità è quanto mai fecondo per comprendere la vita psichica e ricco di interazioni con fenomeni psichici diversi, dall'empatia alle *peak-experiences*, dalla memoria alla relazione transferale.

Questa *Introduzione alla sincronicità* non è nulla di più di quanto enuncia il suo titolo: è una rassegna di temi e problemi propedeutica a testi di maggiore approfondimento. È un'illustrazione e non una dimostrazione: è un'illustrazione dei fenomeni che vengono ricompresi entro la denominazione comune di sincronicità; è una descrizione delle premesse concettuali su cui riposa la teoria della sincronicità, è una prospettazione dei rimandi più significativi alla metapsicologia di Jung e una sollecitazione a riconoscere spazio alla sincronicità nel contesto della pratica analitica.

È anche un'introduzione alla complessità, a uno stile di pensiero che si sforza di abbracciare la totalità, per comprendere l'insieme anche quando ciò destabilizza letture che s'arrestano a comprensioni parziali.